

## LA VOCE DELLA CRITICA

Mario Citroni

### Catullo innamorato, cioè «esule in patria»

Davvero interessante questa riflessione del critico Mario Citroni, secondo il quale Catullo – immerso totalmente nella sua esperienza amorosa – giunge a un tale livello di autoesclusione dalla comunità da sentirsi quasi «esule in patria». D'altronde la mentalità romana aveva da sempre marginalizzato chi praticava l'*otium* (cui il poeta accenna nel carme 51) a discapito dei *negotia* politici: e proprio l'amore è una delle manifestazioni più clamorose dell'*otium*.

**N**on è comune [...] nei testi letterari latini, la testimonianza diretta dei disagi del soggetto che si trova in rapporto problematico con la comunità, dello smarrimento del sé nel confronto con culture aliene che sospettiamo possano rivelarsi come parte del nostro stesso sé, o che possono far emergere spazi del sé di cui non avevamo coscienza. I testi conservati testimoniano le contraddizioni e i disagi della coscienza morale assai più che quelli della percezione del sé: un territorio in cui ci si avventura raramente. Se prescindiamo dal caso dell'esilio, in cui la perdita della identità personale deriva da un evento esterno, normalmente di natura politica, che strappa l'individuo al suo contesto, gli smarrimenti del sé nella letteratura latina a noi nota sono più spesso oggetto di derisione comica e satirica che sorgente di espressioni tragiche. La scoperta della tragicità del privato, la scoperta della sofferenza esistenziale che compromette l'integrità del soggetto fino ai limiti della dissoluzione del sé ci si propone dapprima nella poesia erotica: è una scoperta che Catullo fa reinterprestando la propria esperienza dell'eros attraverso la lirica di Saffo, come ci attesta il carme 51 *Ille mi par esse deo videtur*. Ed è importante osservare che, attraverso un passaggio concettuale per vari aspetti problematico, che è stato molto discusso e analizzato, e che è comunque ancora una volta mediato da idee elaborate dalla cultura ellenistica, Catullo, nel riconoscere in sé la forza distruttiva dell'eros, la sua capacità di dissolvere l'integrità del soggetto (*misero quod omnes / eripit sensus mihi ... / lingua ... torpet ... / gemina teguntur / lumina nocte*), la identifica a sua volta con una forza di portata più vasta, capace di distruggere, attraverso l'integrità etica degli individui, l'integrità delle comunità e degli stati. A questa forza Catullo dà, come è ben noto, l'ambiguo nome di *otium*:

*Otium, Catulle, tibi molestumst  
otio exsultas nimiumque gestis  
otium et reges prius et beatas  
perdidit urbes.*

Il latino *otium* si carica qui dei significati intensamente allusivi del greco *tryphé*: quell'eccesso di edonismo, di piacere individuale, di lusso, a cui, secondo un concetto elaborato dalla storiografia ellenistica, si attribuiva la decadenza morale e infine politica dei regni orientali (ad essi Catullo allude col termine *reges*). *Otium* qui dunque è lo spazio, la disponibilità, che si concede all'amore e ai piaceri (l'associazione amore-*otium* era corrente e quasi proverbiale a Roma), che si identifica appunto come incompatibilità con i *negotia* cui l'etica della comunità vincola gli individui: e dunque come forza corruttrice sia dell'identità individuale che di quella della comunità. Catullo avverte che lasciarsi sconvolgere dalla passione significa al tempo stesso alienarsi da una comunità la cui etica corrente subordina gli individui ai doveri nei suoi confronti: significa perdere quel legame fondamentale tra il sé e la comunità, che è garanzia della tenuta del sé. Significa essere esuli in patria.

(M. Citroni, *Attis a Roma e altri spaesamenti: Catullo, Cicerone, Seneca e l'esilio da se stessi*, in «Dictynna», 8 [2011], pp. 5-6)

## ATTIVA LE COMPETENZE

### COMPRENDI

- In che senso Catullo scopre la «tragicità del privato»?
- Qual è il rapporto tra amore e *otium*?